

Nahid Tabatabai
ZARRINGOL

Dalla raccolta *Barf va narghes* (La neve e i narcisi), Tehran, Qatreh, 2004.

© trad. dal persiano di Anna Vanzan

Zarringol si annodò sulla fronte le due cocche del fazzoletto, prese secchio e spazzolone e entrò nel reparto maternità. Scambiò i saluti con le infermiere, fece un cenno della testa all'ufficiale sanitario ma lasciò perdere l'addetta alla dispensa. Con 25 anni di lavoro sulle spalle non aveva pazienza con i nuovi arrivati, soprattutto oggi che le faceva male la schiena. Passando davanti al banco delle infermiere chiese:

<<Quante nuove pazienti abbiamo?>>

La capo infermiera la guardò con sguardo di rimprovero:

<<Quattro.>>

<<Bene, grazie>>

Zarringol, arrivando alla soglia della stanza 402, mise in mostra un ampio sorriso gioioso sulla sua faccia olivastra e rugosa, e guardando la giovane donna in camicia da notte rosa appoggiata sul cuscino disse:

<<Che Dio ti protegga, che bella mamma, è evidente che sei al primo figlio, no?>>

La puerpera si strofinò gli occhi gonfi:

<<Sì, è il primo.>>

Zarringol appoggiò per terra il secchio, immerse lo spazzolone e cominciò a lavare per terra.

<<Bene, cara mamma, è maschio o femmina?>>

<<Maschio.>>

Zarringol rizzò la schiena, toccò con le dita il legno dell'armadio dicendo:

<<Cara, non scordarti di bruciare la ruta selvatica. Dì ai tuoi parenti di far del fumo di ruta per te. Un maschio, per lo più il primo, avrà una vita lunga e felice.>>

<<Anche perché è pure il primo nipote!>>

<<Sia ringraziato Dio! Sia ringraziato Dio! Niente come un primo figlio maschio può tappare la bocca della famiglia di tuo marito. Un figlio maschio è il sostegno della madre e il bastone del padre. Dio voglia che ti rimetta presto; bene, di quanto chili è nato, quanto è lungo?>>

La puerpera, che aveva la testa da un'altra parte, lamentandosi per il dolore disse:

<<Tre chili e settecento, 55 centimetri.>>

Zarringol facendo tanto d'occhi fissò la donna dicendo:

<<Brava! Brava! Brava! Certo non era da una figurina come la tua partire un figlio così grosso. Anche mio figlio è nato di tre chili e seicento grammi, ma non mi ricordo quanto lungo fosse. Quando venne al mondo – quella volta si partoriva in casa – quando venne al mondo non sai che lamenti! Sembrava che il poveretto sapesse che fine avrebbe fatto!>>

La puerpera spostò un poco la testa sul cuscino:

<<Oh!>>

<<Che tuo figlio possa essere fortunato quanto è stato sfortunato il mio. Il piccolo è rimasto sotto una pioggia di missili. Ero qua in ospedale quando hanno bombardato casa mia.>>

La puerpera si asciugò una lacrima che le era colata sul viso:

<<Non hai altri figli?>>

Zarringol spostò il comodino con un piede e ripulendo lì sotto disse:

<<Se avessi avuto figli sarei stata a casa a fare la signora, certo non venivo qua a lavare i pavimenti!

Ho la schiena e i reni imbastiti assieme dai dolori.>>

<<Che ne è di tuo marito?>>

<<Ah cara mia, anche lui è morto giovane. Faceva l'autista di camion, anche se non era suo. Ha avuto un incidente sulla strada per Saveh. Hanno a ragione a dire che qualcuno ha il tappeto della fortuna tessuto col filo nero...>>

Sospirando Zarringol immerse lo spazzolone nel secchio e si mise spolverare con vigore con lo straccio. La puerpera continuava a tirar su col naso. Zarringol continuò:

<<Dio faccia che tuo figlio ti protegga, Dio faccia che l'ombra di tuo marito stia sempre sopra la tua testa. La vita senza un uomo è cosa triste.>>

Poi cacciò lo straccio nella tasca del grembiule:

<<Hai bisogno di niente?>>

La donna aprì il cassetto del comodino, e stropicciò con la mano una banconota da mille *tuman* :

<<Per piacere, passeresti lo straccio anche sul comodino?>>

Zarringol si avvicinò al letto mettendosi in modo che la tasca del suo grembiule risultasse dalla parte della donna, e pulì il comodino; la paziente le fece scivolare la banconota in tasca.

<<Dio faccia che tu ti rimetta presto, Dio voglia che tu stia sempre in salute e che tu abbia fortuna. Non dimenticarti la ruta!>>

Poi prese su secchiello e spazzolone e uscì di stanza.

Nella stanza 408 la signora Navabi stava prendendo la temperatura alla paziente che aveva una brutta cera, e se ne stava stesa e assopita: non stava granché bene. Zarringol rimase sulla soglia finché la signora Navabi non ebbe finito e quando questa uscì, Zarringol le chiese piano:

<<Maschio o femmina?>>

Ma l'altra non rispose; Zarringol disse sottovoce:

<<Arriva anche il nostro turno!>>

Poi entrò dicendo:

<<La pace sia con te ragazza mia, come stai?>>

<<Salve, non sto male, beh, insomma, non sto neanche tanto bene.>>

<<Eh cara mia, hai pur sempre avuto un parto, un po' alla volta tornerai come prima.>>

Zarringol tirò fuori lo straccio e lo posò sul frigorifero:

<<Bene, bene, che Dio ti protegga, cosa hai partorito?>>

<<Una bambina.>>

<<Bene, bene! La figlia è l'amica della mamma. Dio ti conservi. Nessun essere umano è come una figlia, è l'aiuto, la compagna, la consolatrice della mamma. Io stessa... è il primo figlio?>>

<<No.>>

<<Ne hai altri?>>

<<Una figlia.>>

<<Bene, bene, io ho tre maschi e una femmina. I figli sono una cosa, la figlia un'altra. I maschi sono sempre persi dietro alla loro vita, a far fare la bella vita alle mogli, ma mia figlia – che Dio le dia del bene – passa la giornata in casa a cucinare e a pulire. Per quanto abbia predicato a questi figli di studiare per diventare uomini, macché! Invece mia figlia è universitaria, studia alla Azad. Ogni anno è la prima del corso. La poveretta, nonostante abbia da studiare e pure lavorare in casa, fa servizio anche per il fruttivendolo del quartiere che le manda la verdura da pulire, in modo da aiutarmi con le spese. Certo non è che ne tiri fuori il suo mantenimento mensile. Davvero è una perla di ragazza. Mio marito ha affidato me e i miei ragazzi nella mani di mio fratello maggiore e poi è morto. All'epoca il ragazzo aveva solo diciassette anni, pensa te. Adesso mia figlia è il mio unico bastone.>>

Zarringol mise lo spazzolone nel secchio e cominciò a lavare per terra.

<<Dio faccia che diventi madre di dieci figlie, che sono sempre poche, mentre un figlio maschio da solo è troppo. I figli maschi, tutti, danno solo problemi, non studiano, fumano, e lasciamo perdere il

resto! Passano il giorno a pretendere vestiti e scarpe nuove per andare a bighellonare in strada. E quando se ne vanno, diventano i servi di un'altra famiglia. Io continuo a dire a mio figlio maggiore che, invece di comprare tutti quei vestiti alla moglie, o tutti quei gioielli per capodanno, per il compleanno, e che si strozzi, pensi invece a dare un aiuto a tua madre, poveretta, o pensasse al corredo di tua sorella! Io, disgraziata, nonostante il mal di schiena e di gambe, mi faccio i doppi turni per comprarle la cucina a gas. Ma i maschi non ci pensano. Uno è peggio dell'altro. Quest'anno mio figlio più grande per la festa della mamma ha comperato alla suocera una giacca di maglia da ventiduemila *tuman*. Quando sono venuti a casa nostra, quella disgraziata della moglie ha tirato fuori un pacchettino dalla borsa e me l'ha dato. Cosa pensi che ci fosse dentro? Dieci mila *tuman*! Ma non si vergogna?! Dio facesse scomparire la stirpe maschile dalla terra!>>

Zarringol si asciugò una lacrima e si chinò a pulire sotto il letto. Singhiozzando disse:

<<Ecco qua.>>

La donna tiro fuori da dietro al cuscino un paio di banconote da cinquecento *tuman* e le mise in tasca a Zarringol.

<<Dio ti conceda lunga vita e ti dia la salute.>>

E uscì.

La stanza 407 era piena di fiori: grandi ceste di gladioli, tuberose, dalie e rose rosse. Dando uno sguardo alla puerpera Zarringol disse:

<<Salve signora di tutte le signore, come va la salute?>>

La donna la fissò con fare lusingato. Zarringol fece un sorriso:

<<Voglia Dio che tu stia bene!>>

<<Grazie!>>

Zarringol entrò in bagno per pulirlo; una musica riempì l'aria. Zarringol guardò che succedeva attraverso lo specchio: la donna aveva preso il cellulare rosso che stava vicino al cuscino e s'era messa a parlare. Zarringol lasciò a metà il lavoro del bagno e tornò nella stanza. La donna, guardandosi le unghie laccate di rosso della mano destra diceva:

<<Sì, sto bene, tu come stai? No, sto meglio. Sì, è bellissimo, ieri sera l'ho dato a mia mamma che lo portasse a casa. Avevo paura a tenerlo qui. Sì, è un po' stretto, mi si sono gonfiate le dita, ma passa pure, zia Shahla ha detto che è solo aria! Mi addormento presto... no grazie, comperami un po' di rami d'albicocco. Oggi non l'hanno ancora portato. Hai parlato con il dottore della circoncisione? Bene, diglielo oggi. Ti sono riconoscente.>>

Zarringol disse:

<<Dio ti protegga, Dio ti protegga mille volte, dalla tua faccia si vede che hai partorito un maschio. Sei bella e sana. Sono appena stata da un'altra puerpera che ha avuto una bambina, aveva la faccia gonfia e segnata! E poi era pallida, bianca come questo muro. Beh, la poveretta aveva anche ragione. Aveva già una figlia, e adesso ne ha partorita un'altra.>>

<<Davvero si vede dalla mia faccia?>>

Zarringol prese il vaso di fiori dal tavolino e ne cambiò l'acqua, e dal bagno, continuò a parlare:

<<Certo, certo che si vede. Sono vent'anni che lavoro qua. Basta che dia un'occhiata alla faccia di una puerpera per capire cosa ha partorito. Dio ti protegga, è nato proprio con la luna piena: le mamme dei maschi diventano più belle, a volte perfino crescono di statura; credimi, un figlio dà forza alla madre; se hai una figlia invece, alla fine questa se va a fare la serva degli altri!>>

<<Cioè, vuol dire che io sarei la serva di qualcuno?>>

<<Non tutte le figlie, mia cara! Che Dio ti protegga, è evidente da tutte queste ceste di fiori che sei molto amata, e adesso che hai partorito un maschio lo sarai ancora di più! Una donna che partorisce un maschio è più uomo di dieci uomini! Un figlio è l'appoggio, il protettore della madre.>>

La donna prese lo specchio che aveva accanto e si guardò.

<<Sei diventata più bella, no?>>

<<Non saprei!>>

<<Certo, certo, è quello che ti sto dicendo. Anche la tua fortuna è aumentata, la tua vita si è allungata. Tua suocera è contenta?>>

<<Molto!>>

<<Allora adesso per forza ti compera qualcosa d'oro!>>

<<Per forza!>>

<<Bene, ho finito, dammi i confetti che così il tuo denaro si mescolerà al mio, porta fortuna.>>

La donna aprì il cassetto e le diede due banconote da mille *tuman*. Ridendo contenta, Zarringol prese su secchio e spazzolone e uscì.

La stanza 415 era in fondo al corridoio. Zarringol aprì la porta, prese lo spazzolone che aveva appoggiato alla porta e entrò. Sul letto stava seduta una donna che guardava fuori dalla finestra: Zarringol non riusciva a vederne il volto, solo i suoi magnifici capelli che aveva raccolti sulla testa.

<<Salve!>> le disse.

La donna si voltò e la guardò.

<<Ho detto salve!>>

<<Salve.>>

Zarringol guardò la cesta di fiori sul tavolino:

<<Dio ti protegga, sembra che ieri ti sia sgravata, Dio sia lodato, che hai partorito?>>

La donna non rispose. Zarringol prese lo spazzolone dal secchio.

<<Beh, non fa differenza, che tu possa star bene, maschio o femmina non fa differenza.>>

La donna non rispose. Zarringol sollevò la testa e la guardò. La donna era confusa, e pure Zarringol si imbarazzò. Spolverando il frigorifero disse:

<<Come sta?>>

<<Tutti i bambini nati ieri sera sono sani.>>

Zarringol tirò un sospiro di sollievo:

<<Sia ringraziato Iddio, sia ringraziato Iddio, non c'è più bel dono di un bambino sano. I bambini sono il capitale della vita della gente. Anche se dai l'anima dalla mattina alla sera, quando ti cade lo sguardo sui tuoi figli la stanchezza se ne va.>>

<<Sì, la stanchezza se ne va.>>

<<Maschio o femmina non fa differenza.>>

Zarringol svuotò il secchio dei rifiuti sotto il letto e disse:

<<Io ho tre femmine e tre maschi, e lei?>>

<<Che differenza fa, l'importante è aver figli.>>

A Zarringol non tornavano i conti, non sapeva che dire. Appoggiò lo spazzolone al muro e disse:

<<Vado a prendere uno straccio pulito.>>

Dietro al bancone la capo infermiera stava sfogliando delle carte; mentre da una stanza dietro al banco uscì la signora Navabi con un vassoio. Zarringol chiese:

<<Signora Ghaffari, la paziente della stanza 415 cosa ha partorito?>>

La signora Navabi fece una risatina finta:

<<L'utero.>>

<<Cosa?>>

<<Niente, aveva un cancro all'utero e glielo hanno asportato. La poveretta non era neppure sposata.>>

Zarringol si dette una pacca sul viso:

<<Ma pensa!>>

Intervenire la signora Ghaffari:

<<Che succede, hai fatto fiasco?>>

Zarringol non le rispose, tornò nella stanza dell'ultima paziente, immerse lo spazzolone nel secchio, e piegandosi in due, spostò il tavolo, poi si rizzò:

<<Oddio, ho la schiena a pezzi.>>

Si sedette sulla poltrona e si asciugò una lacrima.

<<Che Dio non dia loro prosperità! Ho sei figli e guarda che fine. Adesso mi rendo conto che nessuno di loro ha mai alzato un dito per me. Una che ha sei figli ed è costretta a lavare per terra! Nessuna delle mie figlie ha studiato; sono riuscita a maritarne due con mille peripezie; la terza non so neanche dove sia e cosa faccia, per quanto glielo abbia chiesto, mi risponde a caso. Una volta mi ha perfino detto che se fossi stata intelligente non mi sarei ritrovata così a sessant'anni. I figli sono ancora peggio, uno è in galera, uno a Shurabad. Signore, che son figli questi? Che Dio li faccia morire e me ne liberi!>>

Zarringol sollevò la testa e vide che la donna la stava guardando. Si asciugò le lacrime sospirando.

La donna disse:

<<Perché non si cercano un lavoro?>>

<<Non hanno ambizione, e poi, cara signora, che genere di lavoro? La figlia di mia sorella è andata a servizio da un vecchio per fargli da badante, dopo due giorni, una notte il vecchio è andato a darle noia. Signore, una volta se il padre moriva, era il figlio maggiore che prendeva il suo posto. Ma adesso io faccio da madre e da padre. Giuro su Dio non ho più forza, mi fa male dappertutto. Penso anche che se crepo io per loro è una disgrazia.>>

Zarringol si mise davanti al viso lo straccio sporco singhiozzando.

La donna si asciugò le lacrime e tirando fuori da sotto il cuscino tre banconote da mille disse:

<<Può venire qui?>>

Zarringol, che aveva sbirciato le banconote da dietro allo straccio disse:

<<Vengo, che possa sacrificarmi per lei. Vengo.>>

La donna, tranquilla, le mise le banconote in tasca. Zarringol la guardò con gli occhi lacrimevoli:

<<Non si disturbi, signora, Dio voglia che presto si rimetta in forze.>>

Poi, ficcò lo spazzolone nel secchio, tirò su col naso, e appena uscì fece i conti in cuor suo:

<<Adesso mi mancano solo due mila *tuman* per le scarpe di Mahmud! A Dio piacendo in qualche modo recupererò anche quelli!>>